25EST02A2509 ZALLCALL 12 22:32:06 09/24/98

Immigrati, voto per procura

Un tedesco alle urne per la turca Suveyda

DALL'INVIATO

BERLINO Suveyda è nata a Berlino. Ha frequentato le scuole tedesche. Lavora in un'impresa tedesca. Paga le tasse al fisco tedesco. Se dovesse perdere il lavoro, riceverebbe un sussidio di disoccupazione finanziato con i soldi dei contribuenti tedeschi. Quando si ammala va in un ospedale tedesco. Ma per le autorità tedesche, Suveyda non è tedesca: è turca, anche se con laTurchia non ha alcun legame.

La legge sulla cittadinanza che vige in Germania è basata sul principio della discendenza (del sangue, si diceva una volta) fin da quando i popoli germanici calavano nell'impero romano e vi si insediavano mantenendo il proprio diritto. Da allora sono passati 16-17 secoli, ma il principio è rimasto sempre quello. E tedesco chi ha «sangue tedesco» nelle vene, pur se magari è nato e vissuto tutta la vita a Timbuctù. O nel Kazachstan, dove effettivamente sono moltissimi i «tedeschi», discendenti da colonie stanziate in Russia del XVIII secolo e poi trasferite nella repubblica asiatica al tempo di Stalin, che, appena messo piede in Germania, ottengono automaticamente la cittadinanza. A differenza di quasi tutti gli altri paesi del mondo, invece, la nascita e la residenza non contano nulla. Negli ultimi tempi si è cercato, tra le pieghe del diritto, di rendere un poco più semplice la naturalizzazione di alcune categorie di stranieri, ma si tratta comunque pur sempre di eccezioni, pagate, da chi ne beneficia, con la perdita della propria cittadinanza di origine. Il principio della doppia cittadinanza, che un eventuale governo rosso-verde proporrebbe all'approvazione del Bundestag è stato finora bloccato dalle resistenze della Csu e della destra Cdu.

Perciò Suveyda, con il suo «sangue turco» resta turca e domenica non potrebbe votare. Non potrebbe cioè esercitare il più elementare dei diritti, quello di contribuire anche lei a definire la politica del paese nel quale vive e nel quale, presumibilmente, vivrà il resto della sua vita.

E invece Suveyda voterà. Volete sapere come? Esprimerà il proprio voto, con tutti i crismi della segretezza, a un elettore tedesco che, per motivi suoi, politici o non politici, aveva deciso di non andare a votare. Il non-elettore farà, per così dire, da tramite della volontà della ragazza. Lui non ci rimetterà nulla di più del piccolo fastidio di andare nella cabina elettorale, lei ci guadagnerà l'esercizio di un diritto che le è stato ingiustamente negato.

L'idea di creare questi «padrinaggi elettorali» è venuta a due berlinesi, Matthias Dittmer e Ozcan Mutlu, ed è stata sponsorizzata dalla Tageszeitung, uno dei quotidiani della capitale. Ai non-votanti è stato chiesto di segnalare la propria eventuale disponibilità a una segreteria telefonica e a quelli che voterebbero volentieri ma non possono di segnalare la propria richiesta. Poi basta mettere gli uni in contatto con gli altri. **P.SO.**

1998: il boom dei «partitini»

Atlante 24 ore

BERLINO C'è il Partito degli anarchici danzanti, quello della Pantere grige, o quello del marco, i cui fondatori odiano l'euro. Alle elezioni di domenica in Germania oltre agli otto grandi partiti già rappresentati al parlamento federale o in quelli dei laender ce ne saranno 24 piccoli o piccolissimi. Un vero e proprio record: quattro anni fa i gruppuscoli erano 14. Nessuna di queste formazioni ha la benché minima speranza di raggiungere il quorum del 5% necessario a entrare al Bundestag. Ma per ottenere il finanziamento pubblico basta raggiungere lo 0,5% dei suffragi a livello regionale. E probabilmente è questo a indurre animalisti, cristiani evangelici, automobilisti arrabbiati e persino astensionisti a creare un partito. C'è poi chi vuole in questo modo dare una scossa alla politica, come gli Anarchici danzanti che fanno campagna elettorale con slogan come «Birra gratis per tutti».

Kohl: Grande coalizione non con me

Protestano gli alleati della Csu, il Cancelliere: mi hanno frainteso

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

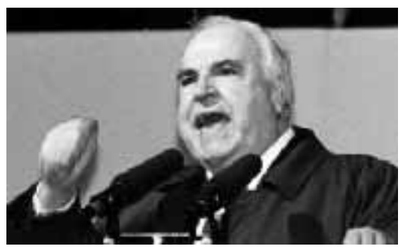
BERLINO «Uffa, lo ripeto almeno cinque volte al giorno: per una grosse Koalition (un'alleanza di governo tra la Cdu-Csu e la Spd) io non sono a disposizione». Helmut Kohl stavolta è parso proprio perdere la pazienza. Poco prima, in una trasmissione in tv, aveva dovuto ammettere che i dati sulla crescita economica resi pubblici appena qualche settimana fa, debbono essere rivisti al ribasso (quest'anno +2.7% anziché 2.9 e l'anno prossimo calo fino al +2.5%) e la cosa, a una sessantina di ore dall'apertura delle urne, non avrebbe fatto piacere a nessun capo di governo. Ma il nervosismo non era dovuto solo alle brutte notizie sul fronte dell'economia: l'accenno che lo stesso cancelliere aveva fatto l'altra sera, sempre in tv ma su un'altra rete, al fatto che tra partiti democratici una grosse Koalition è «in linea di principio» sempre praticabile ha scatenato infatti una ridda di speculazioni e di polemiche non propriamente benefiche per le ultimissime ore della campagna cristiano-democratica. Tanto più che, come vedremo subito, nella vicenda s'è lanciato con impeto anche Theo Waigel, il potente ministro federale delle Finanze nonché presidente della Csu, rischiando di aprire un caso polemico anche all'interno dell'Unione (cioè i due partiti democristiani).

Cominciamo da Kohl. Il cancelliere aveva qualche buon motivo per risentirsi, visto che l'altra sera in tv non aveva detto nulla di sostanzialmente nuovo e si era ben guardato dall'esprimere qualsiasi considerazione che facesse pensare a una sua disponibilità verso una grosse Koalition non «in linea di principio» ma in linea di fatto, ovvero all'indomani delle elezioni di domenica. Nell'ipersensibilità degli ultimi scampoli di una campagna che è stata lunga e difficile per tutti, però, il solo fatto che il cancelliere non abbia - come altre volte - respinto sdegnosamente la sola ipotesi che a una soluzione del genere si possa in qualche modo arrivare, è bastato a far ritenere a molti che stessero maturando chissà quali novità. Il presidente della Fdp Wolfgang Gerhardt, dopo aver sostenuto di essere certo che la Spd mira in realtà a un governo con i Verdi e l'appoggio dei «comunisti», in modo molto contraddittorio e un po' grottesco se l'è presa con la stessa Spd e con la Cdu perché starebbero tramando per allearsi insieme. L'unica coalizione buona per la Germania, secondo il dirigente liberale, è quella attuale, l'unica in cui c'è anche il suo partito.

Anche i Verdi, almeno alcuni, hanno interpretato la dichiarazione dell'altra sera di Kohl come un segnale di disponibilità, se non suo personale della Cdu, alla grosse Koalition, ai loro occhi quasi altrettanto nefasta, sia nella versione con cancelliere socialdemocratico che in quella con cancelliere cristiano-democratico, della prosecuzione della coalizione attuale.

Ma la bordata più clamorosa è venuta, come si diceva, da Waigel. La Csu - ha tuonato il ministro - non parteciperà mai e poi mai a una grosse Koalition guidata da un cancelliere socialdemocratico. Il «non possumus» è assai più radicale di quello del cancelliere (il quale parla per sé, non per la Cdu) e, se l'esito elettorale dovesse rendere inevitabile proprio quella soluzione politica, rischia di aprire un conflitto esplosivo all'interno dell'Unione. Una Cdu al governo insieme con la Spd, infatti, tutto potrebbe ingoiare tranne che un passaggio all'opposizione della sorella bavarese, la quale non avrebbe più remore, a quel punto, a dilagare sulla destra della Cdu in tutta la Germania, realizzando un sogno che è sempre stato risposto nei cassetti più nascosti di molti dirigenti Csu. Uno scenario da incubo, per il partito di Kohl.

Fantapolitica? Può darsi anche che Waigel stesse facendo solo propaganda (un poco incauta) o che la sua sortita sia stata un tentativo di darsi un profilo nei confronti dell'eterno concorrente Edmund Stoiber, il vincitore delle elezioni bavaresi. Ma è probabile che se dalle urne domenica uscirà un risultato nel senso della inevitabilità di una alleanza tra i due grossi partiti, il dopo elezioni non sarà meno infuocato della campagna elettorale.



VIGILIA INFUOCATA Theo Waigel lancia la scomunica sull'ipotesi di un governo in condominio

La scultura dell'artista americano Marc di Suvera a Berlino, a lato Kohl e in alto Schröder B.Settnik/Ansa

L'INTERVISTA

Grosser: «Governeranno insieme come nel '66»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Son quasi cinquant'anni che Alfred Grosser vive e lavora a cavallo del Reno. Oggi è professore all'Istituto di studi politici di Parigi. La sua ultima fatica, scritta direttamente in tedesco, s'intitola «*Deutschland in Europa*» (ed. Beltz/Quadriga) ed è uscita in queste settimane nelle librerie.

Grosser è storico della Germania, osservatore attento dei rapporti franco-tedeschi, politologo ascoltato in ambedue i paesi.

Professor Grosser, lei ha seguito passo passo la campagna elettorale e le evoluzioni di Schröder e di Kohl. È troppo chiederle un pronostico?

«No, non è troppo. Il pronostico per me non è difficile: chiunque vinca, si farà la grande coalizione.»

Perché il momento - la riunificazione, l'Europa - richiede uno sforzo veramente eccezionale?

«Non solo. Anche per ragioni elettorali e di alleanza. Bisogna vedere per esempio se la Pds, il partito degli ex comunisti dell'est, riesce ad avere una rappresentanza parlamentare. Non dovrebbe essere complicato. La legge elettorale gli offre due strade: o varcare la soglia del 5 per cento su tutto il territorio, impresa non facile, oppure conquistare tre seggi per via diretta, nelle circoscrizioni a scrutinio maggioritario uninominale, traguardo che nell'est dovrebbe essere largamente alla portata della Pds. Se la Pds entra in parlamento, l'ipotesi della grande coalizione si rafforza. I due grandi partiti più o meno in parità e gli ex comunisti in posizione di arbitro: no, Schröder non metterà la testa in quel cappio.»

Oltretutto la grande coalizione ha un precedente storico. Quale memoria se ne è conservata?

«Accadde tra il 1966 e il 1969 e funzionò piuttosto bene, anche se socialdemocratici e democristiani, gelosi delle rispettive identità, hanno sempre esitato ad ammetterlo pienamente. Anche nel '66 c'era incertezza sui rapporti di forza elettorali. E la grande coalizione finì tre anni dopo perché i liberali, cambiando campo, consentirono a Willy Brandt di diventare il primo cancelliere socialista. Ma all'epoca le urgenze erano diverse. A metà degli anni '60 la Repubblica federale viveva la sua prima crisi finanziaria ed economica, il "miracolo" era ancora fragile.»

Eppure il cancelliere Kohl è sembrato freddo davanti ad una simile ipotesi...

«Sì, ma bisogna guardare i programmi dei due partiti. E se si legge bene, si constata che non sono molto diversi. Sull'Europa, sull'immigrazione, sullo Stato sociale le convergenze sono perfettamente possibili. Basta lasciar passare l'agitazione preelettorale. Ambedue i partiti si trovano di fronte al problema dei problemi, quello che potrebbe suggerirgli di riunire le loro forze: il calo demografico e la crisi del sistema pensionistico. La Germania avrebbe bisogno, per garantire le pensioni alle future generazioni, di un'iniezione di 300mila stranieri l'anno, per il semplice motivo che fanno molti più figli dei tedeschi. Bisogna sapere che tra vent'anni tra tutti i tedeschi che avranno più di 18 anni la metà almeno ne avrà più di 65. Difficile che Kohl e Schröder abbiano ricette veramente conflittuali su questo grande tema.»

I due però hanno atteggiamenti diversi per quel che riguarda l'Europa. Kohl ne è uno dei padri visionari, Schröder appare più pragmatico. I rapporti franco-tedeschi, per esempio, non potrebbero non esserne influenzati.

«Sa qual è la differenza tra Schröder e Chirac? Nessuna, perché di nessuno dei due si sa mai che cosa diranno il giorno dopo. Sono alquanto imprevedibili. Kohl, da parte sua, è una garanzia di continuità, ma anche un rischio di noioso immobilismo. Ho l'impressione che per il suo partito sia stato in questa campagna elettorale più un handicap che un tonico. Sono certo che se Schäuble si fosse presentato al suo posto oggi sarebbe in testa ai sondaggi.»

Quale potrebbe essere il fattore che fa pendere la bilancia da una parte o dall'altra?

«L'est, naturalmente. I due partiti si sono accorti appena a metà agosto che il venti percento dell'elettorato abita a oriente. Erano inevitabili alcuni incidenti di percorso, come la frase infelice del portavoce di Kohl: che quelli dell'est votino bene, altrimenti gli aiuti potrebbero diminuire. Poi Kohl ha arrangiato le cose, ma la gaffe era stata fatta. Del resto corrisponde a quel sentimento di superiorità che i tedeschi occidentali continuano a coltivare verso i loro concittadini dell'est: stupido e ingiustificato. Non bisogna scordare inoltre la grande percentuale degli indecisi, che sono ancora il 20-25 percento. Un vero rompicapo per i sondaggisti».

Quali sono i rischi di una grande coalizione?

«La crescita degli estremismi. Già nel '66-'69 l'ultra sinistra coltivò i germi del terrorismo degli anni seguenti. Oggi c'è un rischio all'estrema destra, anche se non è nulla di paragonabile al 15 percento di Le Pen in Francia. Ma di veri Le Pen in Germania non ne possono nascere: hanno già avuto un certo Hitler che li ha vaccinati».

INCOGNITA DELLA PDS «Con gli ex comunisti in Parlamento si rafforzerà la Grande coalizione»

MODELLO ANNI 60 «Anche allora c'era incertezza sui rapporti di forza elettorali L'accordo durò tre anni»

Ricordiamo
VITTORIO
Con l'affetto per la passione che metteva nelle cose che amava. Gli amici di Vittorio e Rossana
Roma, 25 settembre 1998

25/9/1996 25/9/1998
A due anni dalla sua morte, la moglie, i figli, le nuore e i nipoti ricordano con infinito rimpianto il loro caro
On.le Avvocato
SALVATORE MARICONDA
e gli sono grati per la luminosa testimonianza di impegno professionale e di purissima passione politica spesi a difesa dei più deboli.
Roma, 25 settembre 1998

La famiglia Biagetti ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la scomparsa della Sig.ra
ADRIANA FAPPERDUE
Ved. Biagetti
La tumulazione della salma avrà luogo il giorno 26 c.m. alle ore 10.00, presso il cimitero Verano
Roma, 25 settembre 1998

Il compagno Felice Albarelli e famiglia esprime le più sentite condoglianze al compagno Eros Grechi per la scomparsa della sua cara
MAMMA
In ricordo sottoscrive per *l'Unità*.
Sesto S. Giovanni, 25 settembre 1998

nuovo servizio clienti l'U multimedia

PER CHI SI È PERSO QUALCHE FILM MA NON HA PERSO LA PAZIENZA.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.99

l'U multimedia l'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

PER GUADAGNARE SCEGLI LA PROFESSIONALITÀ

di una azienda con oltre 10 anni di esperienza in un settore conosciuto e diffuso (perciò collaudato).

Dove i tuoi guadagni non dipenderanno dalle mode del momento ma da consumi giornalieri regolari e costanti.

Dove non è richiesta esperienza e con un limitato investimento economico (a partire da L. 16.000.000 + IVA) puoi iniziare una propria attività indipendente chiavi in mano nella tua zona di residenza con un limitato impegno di tempo (ideale come seconda attività).

Dove avrai l'opportunità di fare crescere la tua attività indipendente (ed i tuoi guadagni) con programmi mirati secondo le tue esigenze.

Inviaci Via fax od in una busta chiusa i tuoi dati personali assieme al presente annuncio citando anche sulla busta il riferimento U 25/9 e sarai contattato direttamente nella tua zona.

C.M.A. SALES AND PRODUCTION S.R.L.
VIA A. VOLTA 57/A - 35030 VEGGIANO/PD - FAX 049/9000170